***Omelia per l’ordinazione episcopale di mons. Adriano Cevolotto, Vescovo di Piacenza – Bobbio***

***Treviso, Tempio di San Nicolò***

***26 settembre 2020***

La folla che si accalca attorno a Gesù vuole ascoltare la Parola di Dio. Dopo aver inaugurato la sua predicazione nella sinagoga di Nazareth Gesù annuncia la Parola, gira per i villaggi vicini, compie molte guarigioni, libera da spiriti cattivi e si mette in cammino, spinto dalla necessità di “annunciare il Vangelo anche alle altre città”.

Le persone che lo hanno incrociato o che ne hanno sentito parlare vengono a Lui, esprimendo l’attesa grande che essi portano con sé, consapevoli della novità del suo annuncio, dell’unicità della sua persona. Davvero si è di fronte ad una **buona notizia**.

Per annunciare meglio, il Signore sceglie di allontanarsi un po’ da riva, sula barca di Simone, forse per sfruttare al meglio l’acustica di un anfiteatro naturale.

Una richiesta tutto sommato non molto impegnativa, probabilmente ragionevole date le caratteristiche del posto. Per Simone però, che era intanto sceso a terra a lavare le reti, è già la richiesta di uno sforzo: ritornare sulla barca, lasciare le reti, rinunciare al riposo, e scostarsi un poco da terra. Un primo assaggio di quanto doveva ancora venire. Gesù si siede e insegna alle folle. E Pietro è là, con Lui. Poi Gesù, appena finito di parlare, pone un’altra richiesta, questa volta del tutto inattesa, e sorprendente: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”.

Simone ora deve prendere il largo; aveva terminato il lavoro e si disponeva al meritato riposo ed eccolo di nuovo in movimento, a riprendere le reti: “prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. Si muove lui, assieme agli altri. La chiamata è di una novità radicale.

E Simone risponde. Già egli riconosce in Gesù il Maestro. Ne ha appena sentito l’insegnamento, ne è stato toccato forse anche al di là di quanto egli potesse credere. E anche se egli inizia a rispondere accennando ad un’obiezione - naturale per il pescatore, e soprattutto per il lavoratore stanco del lavoro infruttuoso di tutta la notte - Simone continua con le parole che manifestano un cambiamento del cuore, **la novità del pescatore che è già diventato discepolo**: “sulla tua Parola getterò le reti”.

Il pescatore accetta l’indicazione del Maestro. Gesù incontra Simone e lo mette alla prova nella sua professione, nel suo ambiente, nella vita di tutti i giorni, al centro dei suoi interessi.

Ma la relazione tra Gesù e Simone è già diventata quella tra il Maestro e il discepolo, e anche se questo atto di fiducia permetterà la pesca miracolosa, ormai il centro del dialogo e della vita intera di Simone non è più la sua situazione, non è più la pesca, non è più il passato.

Tutti lavorano, chiamano l’altra barca, le riempiono ambedue di pesci. C’è grande concitazione, con le reti che quasi si rompono e le barche cariche sino ad affondare. Ma al centro della scena stanno Gesù e Simone, il quale ora – e solo ora – è chiamato Simon Pietro.

Da quando egli ha accettato di agire sulla sua parola, l’attenzione di Pietro è rivolta sempre di più alla persona di Gesù. Tutto il resto sembra perdere di consistenza.

È la Sua Parola che lo ha scosso, è la Sua presenza che ora lo inquieta, è a partire da Lui che ora egli definisce tutta la sua vita. La pesca così abbondante non è più importante in se stessa, ma solo in quanto segno della potenza dell’incontro con Gesù. “La pesca lo ha raggiunto spiritualmente”.

Guardando a Lui egli si riscopre peccatore. Il pescatore di Galilea, già divenuto discepolo del Maestro, ora percepisce nettamente che proprio Dio sta toccando la sua vita. Egli si trova alla presenza del suo Signore e se ne sente indegno.

La Parola di Gesù **libera e trasforma**.

Essa **Libera** dalla paura del limite, della fragilità, della precarietà e **trasforma**: ormai Simon Pietro sarà ”pescatore di uomini”. Parteciperà con tutto se stesso alla missione di Cristo, annunciando che le ragioni della vita sono più potenti di quelle della paura e della morte.

Caro don Adriano. Hai scelto l’invito di Gesù “prendi il largo” come tuo motto episcopale.

La tua storia con Gesù non inizia certo ora. Prende le mosse in famiglia, poi in parrocchia, in seminario e nei vari incarichi in diocesi, numerosi, sempre impegnativi e di responsabilità. Alle volte forse è stato anche per te un po’ come allontanarsi appena da riva, nell’incontro con Lui e con i fratelli nella quotidianità della vita, nelle fatiche delle scelte, chiamato spesso a ricominciare da capo, a rimettere in acqua la barca, talvolta invece di godere di un meritato riposo. Hai imparato a riconoscere il Signore come Maestro in questa chiesa di Treviso, qui hai incontrato tante persone - molte di queste son presenti qui oggi, altre ti accompagnano nella preghiera, altre ci hanno preceduto nella casa del Padre – che ti hanno aiutato a scoprire il suono della Parola del Signore che ti viene rivolta.

Molte volte lo hai sentito chiederti di percorrere un tratto di strada insieme, e di svolgere un servizio alla Chiesa e alle persone in questo nostro tempo.

**Ora** il Signore ti ha chiesto un passo ulteriore, ti chiama a un nuovo cambio di rotta e di passo, ad allontanarti ancora di più dalla riva: “prendi il largo e getta le reti”.

**Ora** devi fidarti ancora di più del Signore, **ora** devi gettare con convinzione più tenace le tue paure e i tuoi limiti, le tue capacità e i tuoi talenti là sulla barca, accanto al Signore.

Sempre con Lui e prima di tutto con Lui.

Chiamato a essere guida di un popolo, di una Chiesa, potrai esserlo solamente lasciandoti alle spalle ogni anche ragionevole obiezione, ogni sia pur giustificato calcolo umano, ogni diaframma che si frapponga tra te e il Signore Gesù Cristo.

Potrai essere segno della sua presenza amorevole solamente se anche tu saprai dire **“sulla tua Parola, Signore”**. Anche se alle volte potrai pensare altrimenti, anche se la ragionevolezza, il buon senso, la valutazione di ciò che sembra strategicamente più valido od opportuno sembreranno chiederti altro, tu continua a dire sempre e solo: **“sulla tua Parola”.**

Sei inviato a portare a tutti, nella tua nuova terra, nella tua nuova casa, l’annuncio di cui tutti hanno bisogno. Potrai proclamare con la parola e con i gesti, con le tue decisioni, con tutto il tuo essere che il Cristo, il crocifisso risorto è presente e vivo nella nostra storia, nelle nostre case, sulle nostre strade, nelle pieghe delle esistenze fragili e smarrite come nei grandi sogni di bene che nonostante tutto continuano a fiorire. **Con Lui ogni uomo e ogni donna possono essere davvero dei viventi.**

Don Adriano, sei chiamato ad essere maestro di questo annuncio, di questa folle sapienza. L’umanità lo sta aspettando. Spesso non lo sa o non se ne rende conto, talvolta crede addirittura di non volerne neppure sentir parlare, ma ogni persona e tutta la nostra società confusa e smarrita ne hanno bisogno.

**Questo annuncio e questa fiducia saranno la tua vera ricchezza ed il dono prezioso che porterai alla tua Chiesa.**

Il nostro papa Francesco ti ha scelto per essere guida della diocesi di Piacenza – Bobbio. Ne abbiamo ascoltato per così dire la voce durante la lettura del mandato: oggi

riceverai il dono che il papa ha chiesto per il Sinodo dei Vescovi, ***“il dono dell’ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama”.***

Questo ascolto ti permetterà di vivere gli impegni che oggi assumi davanti alla Chiesa senza dover contare sulla tua volontà o sul tuo sforzo, e nemmeno sulle tue capacità, bensì **sul dono dello Spirito Santo** che riceverai mediante l’imposizione delle mani da parte dei Vescovi concelebranti. E sarà uno Spirito non “di **timidezza**, **ma di forza, di carità e di prudenza”.**

Entri oggi nella **successione apostolica**, nella lunga storia di coloro che, chiamati a guidare un popolo sanno di doversi affidare in tutto e per tutto all’unico Dio vivo e vero, al Padre creatore di tutto ciò che è, al Figlio fratello ed amico affidabile, allo Spirito che fa nuove tutte le cose.

**Le nostre mani vuote** mostreranno la fiducia della Chiesa e di ciascuno di noi nell’opera di Dio e nella presenza attiva del Cristo nella storia, certi che ciascuno di noi è chiamato “con una vocazione santa, **non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo pro­getto e la sua grazia**”.

Il Vangelo aperto sul tuo capo sarà gesto eloquente: se permetterai alla Parola ascoltata nella Chiesa di essere l’orizzonte della tua esistenza, il ritmo del tuo pensiero, il respiro del tuo animo, allora sarai sempre protetto e custodito e troverai dimora nella Buona novella di Cristo. Le tue parole saranno guida per la tua Chiesa, **verso l’unico Maestro**.

E con Lui, sarai anche tu “pescatore di uomini”.